



Fermo, 09 giugno 2019

*Solennità di Pentecoste*

Prot. N. 252 / 19

Cari amici,

lo Spirito Santo è il motore della Chiesa, il fuoco che ci spinge ad annunciare Cristo, l'artefice dell'unità, quella unità che Gesù ha invocato affinché il mondo creda. Se siamo docili allo Spirito, la diversità dei carismi di ogni aggregazione laicale, di ogni comunità cristiana, di ognuno di noi, diventa una speranza per le donne e gli uomini della nostra terra, una ricchezza per l'utilità comune, per la pastorale della nostra Arcidiocesi. I carismi, infatti, non vengono dati primariamente per la santità di chi li riceve ma per la Chiesa, perché sia coraggiosa evangelizzatrice del nostro tempo.

In questa Veglia voglio offrirvi una riflessione sul cammino pastorale compiuto in quest'ultimo anno. Chiediamo a Gesù Eucaristia di essere *uno*, e invocando lo Spirito imploriamo il coraggio che fu di Pietro e degli altri discepoli il giorno di Pentecoste nel dire agli uomini: *“Gesù, Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni”* (At 2, 32). Diventare gioiosi testimoni di Cristo risorto: questa è la trasformazione che lo Spirito opera in noi. Ma ascoltiamo il richiamo che il papa fece al Convegno della Diocesi di Roma del giugno 2013 e chiediamoci se non valga anche per noi:

*“Io non capisco le comunità cristiane che sono chiuse, in parrocchia. Voglio dirvi una cosa. Nel Vangelo è bello quel brano che ci parla del pastore che, quando torna all'ovile, si accorge che manca una pecora, lascia le 99 e va a cercarla, a cercarne una. Ma, fratelli e sorelle, noi ne abbiamo una; ci mancano le 99! Dobbiamo uscire, dobbiamo andare da loro! In questa cultura - diciamoci la verità - ne abbiamo soltanto una, siamo minoranza! E noi sentiamo il fervore, lo zelo apostolico di andare e uscire e trovare le altre 99? Questa è una responsabilità grande, e dobbiamo chiedere al Signore la grazia della generosità e il coraggio e la pazienza per uscire, per uscire ad annunziare il Vangelo. Ah, questo è difficile. È più facile restare a casa, con quell'unica pecorella! È più facile con quella pecorella, pettinarla, accarezzarla... ma noi preti, anche voi cristiani, tutti: il Signore ci vuole pastori, non pettinatori di pecorelle; pastori! E quando una comunità è chiusa, sempre tra le stesse persone che parlano, questa comunità non è una comunità che dà vita. È una comunità sterile, non è feconda”.*

Il papa ha espresso compiutamente il suo pensiero nell'Esortazione *Evangelii gaudium* (EG), che ci ha riconsegnato al Convegno ecclesiale della Chiesa Italiana a Firenze, nel 2015. Ci disse allora: *“Per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici”.*

Tutto questo ha ispirato la nostra assemblea diocesana del 20 ottobre 2018 a Civitanova. Il titolo era *“Lasciarsi scomodare dal sogno di Dio: l'uomo”*. Già nel titolo è scritto un programma di lavoro per la nostra Chiesa: Dio non si è stancato di noi, il suo sogno, la sua gloria è l'uomo

ARCIDIOCESI DI FERMO

Via Sisto V, 11 - 63900 Fermo - Tel. 0734/228629

vivente, direbbe S. Ireneo, che poi continua affermando: “*vita dell’uomo è la visione di Dio*”. A noi cristiani, perciò, è affidato il compito di rendere gli uomini consapevoli di essere amati da Dio, perché la vita piena non può che consistere nella visione di Dio, nella comunione con Lui. L’intento che ci siamo prefissati è proprio questo: realizzare il sogno di Dio nella vita degli uomini perché conoscano e vivano il suo amore. Il suo sogno è che ci lasciamo amare da lui e impariamo ad amare, crescendo nell’unità e nel dono di noi stessi. Anche il Concilio ci ricorda che in questo consiste la piena realizzazione di ogni uomo (cfr. *Gaudium et spes* 24).

Siamo sollecitati da questa prospettiva? Viviamo la fede e l’appartenenza alla Chiesa come uno sprone continuo ad annunciare l’amore di Dio?

Il punto focale dell’Assemblea di ottobre non è stato tanto rimarcare la centralità dell’amore di Dio né la necessità dell’evangelizzazione; dal tempo degli Atti degli Apostoli è così, non è una novità. La questione, oggi, è piuttosto “lasciarsi scomodare” da queste verità perenni. Infatti, intorno a noi troppo frequentemente ci accontentiamo di una pastorale di piccolo cabotaggio ormai rassegnata, che ripete schemi, modelli, iniziative senza più mordente, senza ardore missionario. Perciò abbiamo accolto l’invito del Papa “*ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle comunità*” (EG 33). È la missione di tutto il Popolo di Dio, che *insieme* annuncia il Vangelo (EG 111) per essere *Chiesa in uscita*, cioè in stato permanente di missione. La risposta a tale sfida tocca a tutti, preti, singoli fedeli laici, aggregazioni ecclesiali, non è appannaggio di gruppi particolari ma deve inquietare tutta la nostra Chiesa locale di Fermo.

Vorrei subito evidenziare una costante, indipendentemente dagli obiettivi pastorali che ci proponiamo, che a mio parere è già un risultato positivo: la modalità sinodale del percorso intrapreso. Già la preparazione dell’Assemblea di Civitanova, ha interessato ben tre laboratori del Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Presbiterale e Consulta delle Aggregazioni Laicali. La stessa numerosa partecipazione al Convegno (700 persone) di adulti e di giovani ha confermato la bontà di questa scelta che abbiamo mantenuto nei passi successivi.

Aiutati dalle relazioni e dalle testimonianze che ascoltammo in quella Assemblea, i cinque verbi proposti dal Papa in *Evangelii Gaudium* (prendere l’iniziativa, accompagnare, coinvolgersi, festeggiare, fruttificare) sono risuonati nel cuore e nella mente stimolandoci a ripensare la vita delle nostre comunità per sperimentare quella *Chiesa in uscita* che rischia di rimanere un slogan suggestivo se non è riempito di concretezza.

Uscire, ma verso chi? Francesco così parlò al Convegno di Firenze (2015): “*Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L’umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l’allegria e l’umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura*”.

Per dare corpo alle sollecitazioni del papa, l’Assemblea d’inizio anno non poteva bastare a se stessa, è stato solo il primo di una serie di appuntamenti con l’obiettivo di aprire strade praticabili per nuove proposte pastorali. E così, nel novembre scorso, furono avviati dei laboratori in ogni Vicaria chiamati “*Cantieri aperti per generare comunità*” ai quali hanno aderito

quasi 500 persone, soprattutto membri dei Consigli Pastoral Parrocchiali. Al termine è stato chiesto ad ognuno di individuare i cambiamenti necessari per proseguire il lavoro.

L'indicazione di fondo è stata che il primo cambiamento dovesse essere uno stile nuovo di chiesa comunione, in cui ai laici sia allargato – forse in molti casi aperto – lo spazio della corresponsabilità. Il vostro posto nella Chiesa, cari fedeli laici, che misurate ogni giorno la vostra santità assumendovi responsabilità nella vita quotidiana, familiare, professionale, non può nelle parrocchie ridursi all'esecuzione di compiti, se ad essi non si accompagna il pieno coinvolgimento nel discernimento e nelle scelte decisive della vita comunitaria (comprese quelle economiche).

Insieme all'esigenza di un rinnovato stile nei rapporti ecclesiali è emersa l'esigenza di un'evangelizzazione aperta, accogliente, inclusiva che renda concreto il volto della chiesa madre prima ancora che maestra. Uno stile gioioso che ci faccia prossimi specialmente ai momenti decisivi della vita delle persone (nascita, malattia, lutto, separazione, fallimenti...).

Negli incontri vicariali di novembre, molti sono stati i cambiamenti suggeriti in termini di proposte pastorali, iniziative sul territorio, attenzione ai giovani, alle famiglie, alle persone in difficoltà spirituale, economica, sociale. Per dare concretezza chiedemmo seduta stante ai presenti la disponibilità a lavorare ancora sui cambiamenti suggeriti per concretizzarli in percorsi pastorali. E così, nello scorso febbraio, vi è stato un secondo incontro a livello di vicarie che ha coinvolto in special modo questi “volenterosi”.

La consegna è stata quella di lavorare su una sola proposta concreta da proporre a livello di diocesi, di vicaria, di unità pastorale o di parrocchia; una proposta da rinforzare o da avviare per la prima volta, mediante la quale attuare il cambiamento giudicato necessario, senza dimenticare di indicare eventuali ostacoli e difficoltà alla sua realizzazione. Tale momento è stato impegnativo, a tratti faticoso nella sua elaborazione ma, ancora una volta si è sperimentata la bellezza del lavoro collegiale che, se non lo abbandoniamo, produrrà i suoi frutti. Tutte le vicarie sono state accomunate da proposte che mirano al coinvolgimento di famiglie, di giovani, recuperando il rapporto tra comunità cristiana e territorio: le stesse urgenze pastorali indicate dagli operatori pastorali riuniti nelle vicarie nel giugno 2017, ancor prima che io arrivassi in diocesi.

Questa fase è ancora in corso. In alcune vicarie, per es. in Valdaso, la proposta concreta sta prendendo forma in una missione popolare per il prossimo anno portata avanti dalle famiglie. In altre è ancora sfumata; sono certo che i vicari foranei, quali primi responsabili di tale processo, non mancheranno di valorizzare e portare a termine il lavoro iniziato, che tanto entusiasmo ha suscitato nei fedeli laici che si sono coinvolti e quindi non va disatteso. Snodo fondamentale sono i parroci che hanno il dovere di favorire questo processo di uscita da ciò che è rassicurante, abbandonando rigidità di schemi pastorali e sicurezze devozionali: contribuiamo tutti a rendere bella e sempre più accogliente la Chiesa di Dio.

Ogni vicaria, perciò, a partire dal prossimo anno, si concentrerà sulla proposta concreta individuata che – ci auguriamo – verrà condivisa dalle parrocchie e unità pastorali afferenti al suo territorio. Questa prospettiva, che privilegia la periferia rispetto ad una scelta centralistica, sono sicuro, incrementerà ulteriormente la condivisione di servizi, di attività comuni, molto apprezzata soprattutto a livello di unità pastorale.

I movimenti e le aggregazioni ecclesiali sono parte integrante di questa proposta. Forse, ne sono consapevole, inserirsi ancor di più nel cammino della chiesa locale rischia di modificare o mettere in discussione qualche aspetto di progetti formativi ormai consolidati nel tempo. State tranquilli, la fedeltà al carisma non verrà meno se crescerà l'adesione leale e reale, non solo esibita, alle scelte pastorali della diocesi, anch'essa guidata dallo Spirito.

Il lavoro fatto quest'anno verrà consegnato, a mo' di staffetta, ai nuovi organismi di partecipazione, Consiglio Pastorale Diocesano, Consigli Pastoralisti Parrocchiali e Consigli per gli Affari Economici che, come sapete, saranno rinnovati entro il 2019. In vista di ciò è in corso la revisione degli Statuti, anch'essa attraverso un percorso condiviso con gli Uffici Pastoralisti e le Vicarie. Il rinnovo dei Consigli non è mero adempimento burocratico ma un alto momento di partecipazione che scaturisce dalla sollecitudine e dall'amore che portiamo alla Chiesa, un esercizio che, nella storia della nostra chiesa particolare ha radici antiche. Vi confido che fin dall'inizio mi ha colpito il prezioso lavoro che gli organismi di partecipazione svolgono nelle nostre parrocchie, un'esperienza che nella mia terra d'origine è meno sentita e radicata. Non disperdiamo perciò questo prezioso patrimonio di partecipazione e di servizio alla Chiesa.

Mi rendo conto che forse sarebbe stato più semplice promulgare un piano pastorale scritto da pochi specialisti, stampare un documento e consegnarlo alle parrocchie nella speranza che qualcuno lo prendesse sul serio. Certo, portare avanti un esercizio di discernimento comunitario che ha coinvolto quasi mille persone dal Convegno ad oggi è più faticoso e lento, con l'aggravante della sensazione di non aver prodotto granché. Tuttavia, penso che non sia questo il tempo di proclami o complesse elaborazioni concettuali. Il mondo, la gente comune ci chiede piuttosto di rimanere fedeli, in semplicità, alla missione affidataci: annunciare l'amore di Dio rivelatosi a noi nella morte e risurrezione del suo Figlio, con uno sguardo diverso, con lo sguardo non di chi è garantito e sta nell'ovile (noi) ma di chi attende consolazione e speranza.

A livello diocesano, la prossima assemblea che si terrà il 21 settembre, focalizzerà la sua attenzione sui giovani, come ci ha raccomandato il papa a conclusione del Sinodo, un'attenzione che non sostituisce ma si affianca al lavoro delle singole vicarie che ho fin qui delineato. Ricordo che la Vicaria di S. Elpidio a Mare scelse di privilegiare proprio il cambiamento proposto dai giovani che intervennero alla riunione di novembre 2018, un cambiamento di mentalità che sollecitava a confrontarsi con chi non la pensa come noi.

La sensazione è che, a parte gli adolescenti, siano sempre meno i giovani che incontriamo nelle nostre comunità. D'altro canto, si avverte un certo "paternalismo" che vorrebbe sì coinvolgerli ma come oggetto, non soggetto pastorale. Abbiamo perciò il coraggio di cogliere l'occasione del rinnovo dei prossimi Consigli Pastoralisti per favorirne l'inserimento. Con l'aiuto del Servizio diocesano della pastorale giovanile, auspico che il prossimo anno pastorale, oltre a portare avanti i cantieri già avviati promuoverà una rinnovata attenzione ai giovani e dei giovani con lo stesso stile di partecipazione che abbiamo sperimentato finora.

Questa Veglia di Pentecoste, tutta intonata alla meditazione sulla lettera "*Christus vivit*", nell'affidare al Signore il cammino già compiuto, di fatto avvia il percorso di avvicinamento al prossimo appuntamento diocesano. Chissà che non siano proprio i giovani gli artefici del rinnovamento della nostra diocesi. Il Papa infatti ci ricorda che "*i giovani stessi sono attori della pastorale giovanile, accompagnati e guidati, ma liberi di trovare strade sempre nuove con creatività e audacia (...). Si tratta piuttosto di fare ricorso all'astuzia, all'ingegno e alla conoscenza che i giovani stessi hanno della*

*sensibilità, del linguaggio e delle problematiche degli altri giovani. (...) Essi ci mostrano la necessità di assumere nuovi stili e nuove strategie” (CV 203-204). Lo Spirito che agisce in loro ci sconvolgerà, romperà ogni previsione, ci metterà in crisi. Ancora una volta perciò chiediamo allo Spirito: *piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato*.*

Avviandomi alla conclusione, in questi giorni ho pensato a ciò che mi fu detto in una delle tante riunioni pastorali di questi mesi. “*Ma qual è il sogno del vescovo sulla nostra diocesi?*”. Mi piacerebbe che sognassimo insieme, senza timori reverenziali e accogliendo le istanze più remote che talvolta non hanno la forza di esprimersi o di arrivare alle nostre orecchie e al nostro cuore. Per concretizzare questo sogno vi chiedo di aiutarmi a realizzare quanto papa Francesco raccomandò al Convegno di Firenze:

*“Ai vescovi chiedo di essere pastori. Niente di più: pastori. Sia questa la vostra gioia: «Sono pastore». Sarà la gente, il vostro gregge, a sostenervi. Di recente ho letto di un vescovo che raccontava che era in metrò all’ora di punta e c’era talmente tanta gente che non sapeva più dove mettere la mano per reggersi. Spinto a destra e a sinistra, si appoggiava alle persone per non cadere. E così ha pensato che, oltre la preghiera, quello che fa stare in piedi un vescovo, è la sua gente. Che niente e nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo. Come pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all’essenziale, al kerygma. Non c’è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori insieme”.*

Lo Spirito santo accompagni il nostro cammino.

Amen.



*Rocco Pennacchio*

✠ ROCCO PENNACCHIO

Arcivescovo Metropolita di Fermo